

PREMIO NIGRA 2020

Categoria Premio Speciale Loredana Agnetis

“ Il ruolo del Nigra nelle sedi diplomatiche di Parigi, San Pietroburgo, Londra e Vienna ”

Andrea Cassarino

Via Camillo Cavour 18 – 10123 Torino - dedecassarino@icloud.com

* * * * *

Introduzione

La figura di Costantino Nigra, assai poco considerata dalla storiografia risorgimentale, ha sempre colpito la mia attenzione perché è una dimostrazione di come, un qualunque giovane, dotato di buona volontà e preparazione, possa raggiungere traguardi importanti nel percorso della propria vita professionale.

Osservando la sua carriera di diplomatico del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi, si rimane colpiti da tre aspetti principali:

- a) L'intelligenza brillante dimostrata con il proprio maestro Camillo Cavour che lo definisce così¹: *“ Nigra ha più talento di me. Conosce perfettamente le mie intenzioni e le sa eseguire come nessun altro ”*
- b) La profonda capacità di negoziazione, dimostrata nell'incontro con l'Imperatore di Francia Napoleone III (fine 1858), nel discutere l'alleanza tra Regno di Sardegna e Impero di Francia per la guerra contro l'Austria del 1859.
Così lo testimonia il Primo Ministro di Francia, Emile Ollivier, nel 1870: *“Nigra riuniva ad una grazia e flessibilità seducente la più chiara fermezza di spirito. Quando si negoziava con lui, in un primo momento si sarebbe potuto credere che egli avrebbe ceduto su tutto, tanto sembrava preoccupato di non ferire alcuno; ma quando si giungeva al punto decisivo della discussione, d'un tratto la sua figura diventava grave, i suoi occhi fissavano con una penetrazione ferma e là dove voi avevate sperato di trovare una debolezza incontravate una irriducibilità”.*
- c) Il ruolo ricoperto come ambasciatore, dopo la morte di Cavour, per difendere brillantemente i diritti dell'Italia nella nascente Europa.

Questo il commento che di Nigra fa Galante Garrone, storico, scrittore e magistrato, sul quotidiano *La Stampa* nel 1957, per commemorare i cinquant'anni dalla sua morte: *“Costantino Nigra sembrava destinato ad essere un buon letterato ed un grigio funzionario ma Cavour lo « scoprì », gli affidò la grave responsabilità di trattare tutti i problemi del Risorgimento con la Corte di Francia. Fu quella la sua grande stagione, anche se più tardi rappresentò il nuovo Regno nelle maggiori capitali d'Europa.*

¹ Lettera di Cavour alla Contessa di Circours, 1860

In politica e nella vita privata fu «alto e diritto », come dice il motto del suo stemma di Conte. Cavour lo portò con sé al Congresso di Parigi, e poi ne fece il suo portavoce segreto alle Tuileries, affidandogli missioni straordinarie che scavalcavano la diplomazia ufficiale e lo portavano a diretto contatto di Napoleone III. Il trattato dopo Plombières, la preparazione della guerra, le annessioni, la cessione di Nizza e della Savoia, la liberazione del Mezzogiorno : questi gli immensi problemi che Nigra dovette affrontare, a tu per tu con l'Imperatore. C'era di che tremare, ad addossare tanta responsabilità sulle spalle d'un improvvisato diplomatico trentenne, e, da parte di quest'ultimo, ad accettarla. Ma né Cavour né Nigra tremarono. Bisogna dire che il giovane canavesano seppe cavarsela a meraviglia. Seppe conquistarsi la fiducia di Napoleone III, intenderne i riposti pensieri, e, quel che più conta, impedirne gli scarti e gli improvvisi abbandoni, tenerlo in carreggiata. Diceva: « Così è fatto l'Imperatore. Bisogna pigliarlo come è, e costringerlo coi fatti a non deviare o a rientrare nella nostra via ». Un compito difficilissimo che assolse con tenacia tutta piemontese. Così, d'un tratto, l'oscuro impiegato divenne protagonista di storia, e di quale storia! Si distinse per l'acutezza dell'ingegno, l'equilibrio, la cultura, la signorilità del conversare, la devozione cavalleresca agli affetti e agli ideali di gioventù, la lealtà a tutta prova; quell' intemerata lealtà ch'egli aveva cantato un giorno come caratteristica della sua terra canavesana.

Insomma una figura, quella del Nigra, che non può essere ignorata nel panorama dei benemeriti della Patria, affermazione che mi propongo di dimostrare elencando i tanti meriti guadagnati nel corso della sua lunga carriera al servizio del proprio Paese.

LA PREPARAZIONE DIPLOMATICA A FIANCO DI CAVOUR

Nigra avrebbe voluto avviarsi ad una carriera di studioso di letteratura e di etnologia ma il destino lo avviò ad un diverso indirizzo professionale con l'accesso alla carriera diplomatica al Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, reso possibile avendo vinto un concorso per giovani laureati.

Dunque, a partire dal 1851, entrò a far parte del Ministero degli Esteri come applicato di 1a classe; nonostante si trattasse di un lavoro umile e non remunerato, avrebbe permesso allo stesso Nigra, due anni dopo, di entrare nei ranghi della diplomazia ufficiale.

Non furono però necessari i due anni di apprendistato per raggiungere il livello a cui aspirava, poiché alla prima grande occasione, agli inizi del 1851, forse perché di piacevole compagnia o forse perché più disponibile di altri, fu scelto come accompagnatore di Massimo D'Azeglio in Liguria, dove l'allora Primo Ministro si recava per curare la ferita al ginocchio procuratasi nella guerra del '48 contro l'Austria, a Padova.

Tra loro si instaurò subito un'intesa particolare, essendo Massimo D'Azeglio un uomo colto, in grado di apprezzare le doti intellettuali di un giovane particolarmente brillante e preparato.

Quando Cavour divenne Primo Ministro nel 1852, D'Azeglio gli presentò Nigra consigliandolo come funzionario adeguato ai compiti delicati che una Segreteria così importante richiedeva. Bastò poco a Cavour per rendersi conto del talento di Nigra e immediatamente gli affidò incarichi rilevanti, direttamente al suo fianco.

Lo prese con sé a fine del 1855 per il viaggio che il Re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, compì per visitare gli alleati (Francia e Regno Unito) della vittoriosa guerra di Crimea e successivamente nel 1856 lo portò come Capo di Gabinetto al Congresso di Parigi dove si discuteva il Trattato di Pace relativo.

La carriera diplomatica di Nigra era così iniziata e Cavour da allora tenne con sé Nigra, come suo braccio destro, per sviluppare il piano che aveva in mente da tempo per avviare il processo di unificazione nazionale.

Cavour aveva individuato in Nigra la persona a cui affidare la missione segreta, presso l'Imperatore di Francia Napoleone III, per le trattative relative alla possibile alleanza tra Regno di Sardegna e Impero di Francia, che poteva consentire al piccolo Stato di poter scatenare la guerra con l'Impero d'Austria per la liberazione del Lombardo-Veneto.

Ai primi di settembre del 1858 Nigra veniva inviato a Parigi dove compiva il suo primo capolavoro diplomatico.

LA MISSIONE SEGRETA A PARIGI

Nel 1858 Cavour aveva concepito la sua strategia per poter entrare in guerra con l'Austria, Impero che occupava tutto il nord-est ed il centro-nord dell'Italia: il Regno di Sardegna doveva allearsi con l'Impero di Francia. Cavour si era anche incontrato segretamente a Plombières, nel luglio 1858, con Napoleone III, per avviare le trattative relative, a cui l'Imperatore dava un consenso nell'ottica di ottenere in cambio la cessione della Contea di Nizza e della Savoia.

Il Piemonte doveva però poter fornire le prove di uno stato di disordine, se voleva convincere la Francia (e l'altro alleato della guerra di Crimea il Regno Unito d'Inghilterra) che l'intera popolazione d'Italia desiderava intensamente la liberazione dalla dominazione austriaca.

La politica italiana di Napoleone III, d'altro canto, era assai oculata e l'eventuale intesa doveva rappresentare un segreto assoluto da condividere tra pochissimi; niente diplomazia ufficiale, ma due attori principali, Napoleone e Cavour, collegati da un unico intermediario di fiducia.

Non potendolo fare personalmente, per non mettere in allerta le grandi Potenze europee, Cavour aveva scelto di inviare a Parigi, in missione segreta, il suo segretario di fiducia, oramai insostituibile primo collaboratore, Costantino Nigra.

Il 30 agosto 1858, forte delle ultime istruzioni di Cavour, Nigra partiva per Parigi!

Appena arrivato nella capitale francese Nigra si presentava all'ingresso principale del Castello di Saint Cloud, residenza estiva dell'Imperatore, per chiedere udienza. Veniva introdotto da Sua Maestà Imperiale che lo fece sedere accanto a sé accogliendolo con molta benevolenza.

Sua Maestà domandò se Cavour aveva continuato le ricerche sui motivi che dovevano determinare la guerra, su quel *casus belli* che riteneva il fondamento per l'eventuale intervento francese.

L'Imperatore chiese anche se il Re aveva parlato con sua figlia a proposito del matrimonio con suo cugino Gerolamo (che era stata la condizione prima posta da Napoleone III per l'alleanza) e se Nigra sapeva quali erano state le reazioni; la risposta di Nigra fu che la principessa si era, per il momento, astenuta da ogni commento, essendo quella una questione così delicata sulla quale aveva bisogno di riflettere a lungo vista la sua giovane età (aveva 15 anni).

Iniziava così la intensa attività parigina su cui Nigra ragguagliava Cavour in una corrispondenza fitta, descrivendogli tutti gli avvenimenti e ricevendone in risposta commenti e suggerimenti.

In un incontro l'Imperatore disse a Nigra che il Principe Gerolamo Napoleone si era impegnato a rendere visita al Re ai primi di novembre ed a quel punto la conversazione si concentrò sul progettato matrimonio.

Nigra comprese che il destino della nazione dipendeva dalle parole che la Principessa Maria Clotilde avrebbe pronunciato. Se il matrimonio fosse andato a monte, si sarebbe dovuto modificare il progetto di unificazione dell'Italia. Un ultimo quesito Sua Maestà fece chiedendo a Nigra se la Principessa era bella e a questa domanda Nigra rispose che era splendente di vita e di genuina spontaneità, ma senza entrare in altri particolari.

Il 17 dicembre 1858 Cavour scrisse a Nigra di aver incontrato il Re e di aver ricevuto da Lui il beneplacito per l'incontro col Principe Gerolamo Napoleone. Se l'incontro con la Principessa Clotilde fosse stato positivo, dopo che ella avesse pronunciato il *Si* definitivo, allora potevano essere avviati tutti i negoziati relativi al matrimonio ed alle condizioni che avrebbero regolato la guerra.

Il viaggio del Principe Gerolamo Napoleone a Torino era oramai definito nei dettagli e qui terminava la missione segreta di Nigra a Parigi.

Nel primo pomeriggio della domenica 16 gennaio 1859 la delegazione francese giunse a Torino. La Principessa Clotilde era tranquilla, calma ed ansiosa di incontrare il principe Gerolamo Napoleone, nonostante fosse consapevole del destino che l'aspettava e che accettava come un sacrificio divino.

Il Principe Gerolamo Napoleone si guadagnò le grazie del Re e della Principessa, suscitando un'ammirazione tale che Clotilde sciolse le sue riserve il giorno successivo.

Il trattato e la Convenzione militare vennero conclusi senza difficoltà, mentre qualche piccolo intoppo prolungò la discussione sulla convenzione finanziaria.

Il dato era tratto ed il matrimonio fu celebrato Domenica 30 gennaio 1859 nella Cappella Reale di San Lorenzo. L'Arcivescovo di Vercelli univa in matrimonio il Principe Gerolamo Napoleone e la Principessa Clotilde di Savoia, con una cerimonia a cui parteciparono solamente gli intimi degli sposi.

Per la diplomazia austriaca, preoccupata dall'avvenimento matrimoniale, si sentivano avvicinare i venti di guerra.

I giornali francesi iniziarono però una campagna contro la guerra; il Re era allarmato da tutte queste voci e a fine febbraio 1859 Cavour decise di rimandare Nigra a Parigi.

Nigra incontrò Napoleone III a cui espose, con grande fermezza, le aspettative di Cavour e sottolineò i suoi impegni assunti col Re che era irratissimo, si sentiva deriso e tradito dall'Imperatore che, una volta ottenuta la mano di sua figlia, non si curava di mantenere le promesse date.

Alla fine, dopo un ultimatum dell'Austria preoccupata della situazione, la guerra scoppiò e vide la vittoria degli alleati, con l'annessione della Lombardia al Piemonte. Il primo passo verso l'unificazione era fatto, ma tuttavia il Veneto rimaneva ancora sotto la dominazione austriaca.

IN MISSIONE UFFICIALE A PARIGI

A fine anno 1859 il Re nominava Cavour primo Plenipotenziario per la Conferenza di Pace di Parigi. A Nigra veniva comunicata la nomina a suo Capo di Gabinetto e diventava Incaricato d'Affari, che significava il passaggio alla carriera consolare.

In questo scenario Cavour decise di affidare a Nigra la direzione della Legazione Parigina. Nel 1860 diventava Ministro di Governo in territorio di Francia: un incarico di grande prestigio e responsabilità; ora Nigra poteva presentarsi, non più segretamente, ma in veste ufficiale, con tutte le credenziali ed i titoli per rappresentare ufficialmente il Regno di Sardegna.

L'interesse francese si spostò a questo punto sulla questione delle cessioni di Nizza e Savoia. Si prepararono così i referendum popolari; i risultati furono favorevoli all'annessione alla Francia; risultati, quelli di Nizza, ottenuti con ogni mezzo (anche non completamente legittimo) e forse in contrasto con la vera volontà della popolazione, che si sentiva italiana.

Dopo il plebiscito, avvenne la discussione alla Camera; Cavour tentò di dimostrare la non italianità di Nizza, ma le motivazioni addotte non erano molto plausibili, anzi parvero persino puerili e ad alcune affermazioni nemmeno lo stesso Cavour credeva.

Sul problema della cessione di Nizza e della Savoia è illuminante, delle proprie capacità (aveva 32 anni!), la lettera che Nigra indirizzò a Cavour il 20 marzo 1860:

“Signor Conte,

Si vuole qui procedere in fretta all'annessione della Savoia e di Nizza. Le risposte delle Potenze sono giunte. Non sono di natura da impedirle. Occorre quindi eseguirle di buona lena, quale che siano i nostri rimpianti e i nostri sentimenti. Credo che un bel giorno l'annessione non si trovi fatta con un decreto inserito nel Moniteur o con un'occupazione militare. D'altra parte è urgente dissipare con l'argomento conclusivo dei fatti che gli ultimi dubbi che si hanno qui sulla nostra buona fede in questo negoziato. Ieri sera ancora il conte di Morny mi ha ripetuto che un mucchio di gente non cessa di gridare all'orecchio dell'Imperatore che noi facciamo il possibile per impedire l'annessione servendoci di ogni mezzo, ricorrendo a oscure manovre in Savoia ed a Nizza, spingendo gli svizzeri e gli inglesi. Il nome di D'Azeglio è stato ancora menzionato. Mi sono indignato.

Ho parlato a Morny come il cuore mi dettava. Quanto a lui, protesta che il solo mezzo di convincere il Governo francese sia l'argomento dei fatti. La nostra posizione in Savoia ed a Nizza deve essere adesso intollerabile. Abbiamo interesse a sbarazzarci il più in fretta possibile di questa faccenda che ci brucia. Povera e nobile Savoia! Quanto deve costare al cuore del Re ed al vostro di mettere i vostri nomi in fondo al trattato di cessione! Ma il Re pensi che la sua famiglia rinuncia alla Savoia nel giorno in cui Emanuele Filiberto vincitore si stabilì a Torino nel mezzo dei possedimenti riuniti grazie al suo valore. Che pensi che i suoi avi non hanno esitato a cedere la Bresse, il paese di Gex, la Valromey, il

paese di Vaud, i comuni genovesi. Infine che pensi che se è l'ultimo duca di Savoia sarà il primo Re d'Italia.

Thouvenel mi ha letto il suo programma sulla marcia delle truppe francesi e sulla loro occupazione della Savoia e di Nizza. Evidentemente è una presa di possesso che si tenta con mezzi che non mi sembrano onorevoli. Mi sono opposto a questa teoria ed ho detto a Thouvenel che sbagliava a fare cose in maniera degna dei sovrani che lo facevano e dei popoli rispettivi. Ho proposto un trattato pubblico. Col vostro telegramma di ieri sera ho visto con piacere che V.E. ha presso a poco la stessa idea. Ma la differenza capitale che esiste oggi fra il piano francese ed il nostro è questa: la Francia non vuole votazioni fintanto che le popolazioni non dovranno venir informate della risoluzione del nostro Governo e fintanto che le autorità sarde resteranno nel paese. Una volta fatta l'annessione l'Imperatore chiamerà i propri nuovi soggetti a votare con suffragio universale. V.E. al contrario propone una votazione preliminare, cosa che sarebbe più regolare, e maggiormente conforme alle intenzioni del Parlamento. Ecco la differenza, la sola che esiste; ma importantissima. In questo stato di cose il Governo francese essendo risoluto a non ammettere votazioni prima della cessione, piuttosto che ricorrere al mezzo dell'occupazione militare, che avrebbe immensi inconvenienti, mi sembra più semplice e più degno di fare la cessione immediatamente mediante il trattato pubblico, riservando la sanzione del Parlamento ed il consenso delle popolazioni. Credo che questo metodo presenti meno inconvenienti che quelli proposti dalla Francia”.

Il 29 maggio 1860 la Camera Sarda approvò il trattato di cessione.

Altri problemi si affacciavano intanto sulla scena politica internazionale: a Parigi giungevano le notizie che Garibaldi aveva intenzione di organizzare una spedizione per liberare la Sicilia. La spedizione di Garibaldi introdusse delle difficoltà nei rapporti tra Regno di Sardegna e Francia. Il Ministro degli Interni francese barone Talleyrand inviò una nota ufficiale di protesta in cui si biasimava il governo sardo per non essere intervenuto e si chiedevano misure immediate.

A fine settembre il Re si incamminò verso il Sud ed a Teano, il 26 ottobre, avvenne l'incontro risolutore in cui Garibaldi si arrese al Re pronunciando la frase “saluto il Re d'Italia”.

Nigra fu inviato a Napoli, nel gennaio 1861, come Reggente delle Provincie Meridionali al seguito del Principe Eugenio di Carignano e lavorò intensamente alla riorganizzazione di quello Stato, sino ad allora amministrato dai Borbone.

Nel marzo del 1861 veniva proclamato il Regno d'Italia con il riconoscimento di tutte le grandi Potenze europee.

Nel giugno 1861 moriva improvvisamente Cavour ed il Re Vittorio Emanuele II rivedeva i rapporti con la Francia rinviando Nigra a Parigi come Ministro Plenipotenziario. La sua carriera acquisiva un altro importante passo entrando nel mondo della diplomazia italiana.

MINISTRO RESIDENTE A PARIGI (1860-1876)

La sua conoscenza dell'Impero francese e dell'Imperatore in particolare gli aprirono tutte le porte per ottenere grande considerazione da parte dell'alleato e per farsi apprezzare, per la sua eccellente preparazione diplomatica anche da tutta la diplomazia europea con cui man mano entrò in contatto.

Ben presto, con l'ambasciatore austriaco Riccardo Metternich e con quello prussiano von der Goltz, divenne il rappresentante più ammirato nel mondo politico diplomatico europeo di stanza a Parigi.

Come Ministro Plenipotenziario in Francia ebbe a riferire col Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta che aveva accettato questo incarico alla condizione che, (sono parole del Ministro in una lettera del 1° luglio 1866 al Nigra): *“Voi mi avete incoraggiato ad accettare questo posto difficile; lo accettai ma con un patto ed è che la politica estera del nostro paese la facciamo in collaborazione”*.

Il suo impegno come rappresentante del Regno d'Italia a Parigi negli anni della sua permanenza, dal 1861 al 1876, fu intenso ed importante: prima le trattative lunghe e laboriose della questione romana, con la sua idea di trasferire la capitale da Torino a Firenze, seguite dalla firma della Convenzione di Settembre, tra Italia e Francia, nel 1864; quindi le trattative per mantenere la neutralità della Francia nella guerra del 1866 e infine la facilitazione dell'ingresso delle truppe italiane a Roma nel 1870, dopo la disfatta dell'Impero francese nella guerra con la Prussia. Successivamente il Governo della Repubblica francese gli riconobbe la sua correttezza diplomatica accettandolo come Ministro d'Italia nella 3a Repubblica francese sino al 1876, quando l'avvento della sinistra storica al Governo italiano lo costrinse a cambiare sede.

In queste quattro fasi della sua attività Costantino Nigra ebbe a dimostrare doti di eccezionale intelligenza ed equilibrio.

La sua posizione, sempre e comunque a favore della pace, lo mise in luce come persona che aveva una visuale politica eccellente; lo si deduce, tra l'altro, da una lettera che scrisse al Ministro degli Esteri Visconti Venosta l'11 luglio 1866 che anticipava ciò che poi accadde dopo la guerra del 1866 tra Italia e Prussia e successivamente alla Francia nel 1870, con la caduta del 2° Impero:

“Se i negoziati per un armistizio in Germania non riescono, la guerra ricomincia. È probabile che la Venezia sarà restituita dall'Austria alla Francia, la quale ripiglierà la sua situazione di neutralità attenta.

Questo è il consiglio degli uomini più moderati. Ma non devo celare a V.E. che l'opinione d'un partito considerevole in Francia spinge ad una guerra contro la Prussia. Spero che la prudenza e la saggezza dell'Imperatore eviteranno alla Francia, all'Europa, al mondo, uno spettacolo così doloroso, una sventura così lamentevole. Se invece i negoziati per un armistizio in Germania riescono a buon fine per la moderazione della Prussia, per la

rassegnazione dell'Austria, per l'attitudine energica della Francia, allora sorgono le difficoltà nostre. Ma certamente la Francia non ammetterà la nostra domanda d'aver il Tirolo italiano, tranne il caso in cui fosse già occupato dall'esercito italiano.

Quanto alla questione della forma della cessione, l'Imperatore sta pensando ad una lettera che scriverebbe al Re e nella quale proporrebbe che la Venezia sia lasciata libera di disporre delle sue sorti per suffragio universale.

Non so se questa soluzione soddisfa alle esigenze dell'amor proprio nazionale italiano, che si sentì profondamente offeso della cessione fatta dall'Austria ad una terza Potenza.

La questione romana, regolata dalla Convenzione del 15 settembre, rimarrebbe, spero, facilmente al di fuori d'ogni nuovo negoziato.

Per risolvere in modo soddisfacente le questioni della forma e della frontiera, sarebbe necessario che l'esercito si trovasse in possesso, se non delle fortezze, almeno del resto del territorio veneto e del Tirolo italiano.

Ma è ciò possibile ora? Questa domanda implica considerazioni militari delle quali non posso rendermi giudice. Certo è che se le operazioni militari di terra e di mare avessero avuto il successo che era legittimamente atteso in Italia, la critica situazione creatasi non avrebbe potuto verificarsi.

Imperciocché non fu mai cominciata guerra nazionale in condizioni politiche e diplomatiche più favorevoli di quelle che furono preparate prima delle ostilità. Fo voti e adopero ogni sforzo perché l'Italia e la Francia escano da questa crisi onorevolmente, e perché l'amicizia naturale, sanzionata dalla storia degli ultimi anni, fra l'Italia e la Francia, non sia distrutta a profitto dell'Austria”.

Ma le sconfitte dell'Italia a Custoza e Lissa, nella guerra del 1866, fanno scrivere a Nigra parole di vergogna e rimpianto al Ministro Visconti Venosta, il 18 agosto 1866:

“Se avessi potuto, non dico prevedere, ma pur sospettare, che un'impresa ordita coi migliori auspici e con tanta probabilità di esito favorevole e glorioso avrebbe dovuto finire con una pace miserabile, miseramente ottenuta, non vi avrei certo impegnato, come feci, ad accettare il portafoglio degli Affari Esteri!”.

Un altro grave problema, insieme alla permanenza della occupazione francese di Civitavecchia, Nigra dovette affrontare nella sua permanenza a Parigi, quella del debito pubblico nei confronti dello Stato Vaticano a cui erano stati sottratti tutti i possedimenti in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. I rapporti col Vaticano furono illustrati con il solito stile chiaro e coerente, come lo si desume dalla lettera del 27 ottobre 1866 al Ministro Visconti Venosta in cui lo informa sui rapporti col Governo francese e dà un'ulteriore dimostrazione della sua grande cultura classica:

“Carissimo amico

-Primo avulso non deficit alter- (il primo ignorato non fa venir meno l'altro)

La questione del debito Pontificio non è meno spinosa e importante. Ve ne scrivo d'ufficio.

Ieri vi fu una specie di conferenza che non ebbe altro risultato che quello di constatare una divergenza grave tra i due Governi. Non v'è uomo in Francia che ammetta che noi siamo in diritto di rifiutare il pagamento degli arretrati. Quanto all'Imperatore, non ammette nemmeno il dubbio. Anzi il Governo francese domanda che si paghi in denaro una parte di quell'interesse, cioè almeno un anno. Io mi trincerai dietro le istruzioni datemi e dissi con molta franchezza che non potevo oltrepassarle d'una linea. Sulla questione degli arretrati non vedo possibilità di escluderli. Ed è appunto nella previsione di questa impossibilità che ho proposto di inviare qui Quintino Sella (Ministro delle Finanze ndr) o un altro membro del Parlamento che abbia competenze finanziarie”.

Quando si insediò il nuovo Governo, dopo la caduta del 2° Impero francese nel 1870, Nigra fu accettato come Ambasciatore d'Italia perché il suo comportamento si era dimostrato ineccepibile dal punto di vista politico e la sua correttezza gli fu riconosciuta dandogli così la possibilità di proseguire la sua opera nell'interesse dei due paesi.

La prima fase della sua carriera diplomatica a Parigi, dove rimase ben 16 anni, si chiudeva nel 1876, quando nel Governo italiano andò al potere la sinistra democratica che assegnò gli incarichi più rilevanti ai propri aderenti.

Il Re Vittorio Emanuele II comunque, riconoscendo la capacità e professionalità del Nigra, lo destinò in Russia a San Pietroburgo, dove Nigra giunse nell'autunno del 1876 come 1° Ambasciatore d'Italia nell'Impero degli Czar e dove l'Impero di Russia stava prendendo sempre più rilevanza nella politica europea nei confronti dell'Impero Ottomano.

AMBASCIATORE A SAN PIETROBURGO (1876-1882)

Il 5 maggio 1876, con Decreto firmato dal Re Vittorio Emanuele II, fu disposto il trasferimento di Costantino Nigra a Pietroburgo con le medesime funzioni di Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario ricoperte a Parigi. Peraltro, già due giorni prima, il Ministro degli Esteri Melegari aveva richiesto all'Ambasciatore a Berlino de Launay, che era stato Ministro Plenipotenziario a Pietroburgo, da metà novembre 1864 all'inizio di aprile 1867, di contattare il Ministro degli Esteri russo Aleksandr Mihajlovič Gorčakov, per proporgli l'elevazione a livello di Ambasciata della missione diplomatica imperiale a Roma e di quella regia a Pietroburgo.

L'Ambasciatore de Launay eseguì con cura la missione affidatagli e con l'occasione comunicò al suo interlocutore la designazione di Nigra per la sede diplomatica di Pietroburgo. Gli Stati accreditati, prima di esprimere il loro gradimento alla nomina di un nuovo Capo Missione, sono soliti effettuare una valutazione sulla base delle informazioni che raccolgono sulla personalità proposta, ma in questo caso Gorčakov espresse immediatamente la sua viva soddisfazione per la designazione, affermando che Nigra aveva una reputazione tale da essere senz'altro persona grata alla corte dello Czar.

Anche se la partenza da Parigi voleva dire lasciare la sede che lo aveva posto al centro delle attività diplomatiche, che avevano portato all'unità nazionale italiana, Nigra accolse con soddisfazione la nomina a Pietroburgo, per il desiderio di allargare le sue esperienze professionali e per il fascino che la cultura russa esercitava su di lui.

L'Impero russo era uno dei grandi protagonisti della politica europea nonché asiatica ed il suo popolo aveva manifestato in vario modo la sua simpatia alla lotta per la libertà e l'indipendenza degli italiani. Molti emigrati russi avevano combattuto al fianco di Garibaldi nelle file dei Cacciatori delle Alpi ed anche scrittori, artisti e compositori russi si riferivano nelle loro opere all'Italia, alla sua cultura ed alla loro storia.

Anche a livello di Governi esisteva un interesse reciproco, nonostante la differenza di peso politico in ambito europeo, a sviluppare rapporti di amicizia.

L'Italia infatti mirava a svolgere un ruolo sempre più di protagonista sulla scena europea e mediterranea e quindi il godere dell'appoggio di Pietroburgo non poteva che rafforzare la propria posizione presso le altre cancellerie europee; alla Russia, d'altra parte, poteva essere utile avere rapporti di amicizia con un Paese vicino all'area balcanica che aveva interessi diversi da quelli di Vienna, della quale Pietroburgo era rivale nella politica di creazione di zone di influenza sui territori che si stavano per affrancare dall'Impero Ottomano.

Infine, l'imminente visita a Pietroburgo del Principe Ereditario Umberto di Savoia, accompagnato dalla Principessa Margherita, costituiva un'occasione importante per avviare un rapporto sempre più stretto tra i due Paesi, che non poteva che far apparire a Nigra la sua nuova missione come impegnativa ed importante.

Il primo contatto nel suo nuovo incarico con l'Imperatore Alessandro II e con il Cancelliere e Ministro degli Esteri Principe Gorčakov, Nigra lo ebbe prima ancora di arrivare in Russia. Nel primo ricordato colloquio con l'Ambasciatore del Regno d'Italia a Berlino de Launay, Gorčakov aveva infatti fatto presente che se Nigra si fosse recato a titolo privato ad Ems nei giorni seguenti, lo Czar gli avrebbe volentieri rivolto il suo benvenuto, dato che Sua Maestà si recava nella località termale tedesca per un breve periodo di riposo.

Nigra aveva lasciato Parigi il 5 giugno 1876. A Rems l'Imperatore Alessandro II ricevette Nigra il 7 giugno e lo invitò a pranzo per il giorno dopo; lo pregò di ringraziare il Re ed il suo Governo d'essersi associati a lui negli sforzi che stavano facendo le Potenze per pacificare l'Oriente e si congratulò della conformità di condotta dei due Governi d'Italia e di Russia in tutta questa questione fin dai suoi primordi. Espresse poi grande soddisfazione per l'imminente visita del Principe Ereditario Umberto e della Principessa sua consorte nella capitale San Pietroburgo.

Nigra arrivò a Pietroburgo ai primi di luglio dello stesso anno 1876, via mare.

Si può dire che fu affascinato dalla città fin dal suo arrivo e utilizzò i primi giorni, prima della presentazione delle lettere credenziali che segnano l'avvio dell'attività diplomatica vera e propria, per visitare i suoi monumenti, in particolare l'Hermitage, per passeggiate nelle isole alla foce del fiume Neva e per gite alle residenze imperiali di Peterhof e di Carskoe Selo. Frequentò i traktir, ristoranti tipici della città, dei quali apprezzò in particolare l'atmosfera che vi si respirava, che gli ricordava quella di Montmartre a Parigi. Il 10 luglio l'Imperatore Alessandro II fece ritorno a Pietroburgo e volle ricevere Nigra per la presentazione delle lettere credenziali il giorno stesso, atto di grande riguardo nei confronti del Re d'Italia. L'udienza ebbe luogo in forma solenne e lo Zar ricevette Nigra in piedi in uniforme, con il collare dell'Annunziata di Casa Savoia appeso al collo.

Il colloquio si concluse con rinnovati ringraziamenti da parte dell'Imperatore per le attenzioni che tutti i membri della sua famiglia avevano ricevuto in Italia ogni volta che vi si erano recati, che attendeva con grande piacere la visita del Principe Umberto e della Principessa Margherita e con frasi di circostanza.

Le vicissitudini della "*questione orientale*" costituirono, durante il servizio di Nigra a Pietroburgo, il principale argomento delle consultazioni con il Cancelliere Gorčakov e con il Ministro Aggiunto degli Esteri Girs. L'Italia era infatti molto interessata alla penisola balcanica, data la prossimità geografica e l'interesse ad evitare un rafforzamento dell'Austria-Ungheria nell'area; quest'ultimo infatti avrebbe costituito per l'Italia una minaccia alla propria sicurezza nel timore di un revanscismo austriaco dopo la guerra del 1866, che aveva comportato per la Monarchia asburgica la perdita del Veneto a favore del Regno d'Italia. Conoscere il pensiero e gli orientamenti della Russia, che nell'area aveva un ruolo di primissimo piano, era quindi per l'Italia di primaria importanza.

L'evoluzione della questione orientale portò Nigra a mantenere strette consultazioni con il Governo Imperiale su tutte le successive tappe della crisi, a partire dall'armistizio tra Turchia da una parte e Serbia e Montenegro dall'altra.

Questo armistizio fu preparato da un'azione diplomatica di mediazione dell'Italia, incoraggiata dalle Autorità russe, che probabilmente preferirono non prendere direttamente l'iniziativa per mantenere la libertà di sostenere poi le posizioni di Belgrado e Cettinje, sostegno che sarebbe stato incompatibile con il ruolo di potenza mediatrice.

L'ascesa di Gorčakov alla posizione di Cancelliere dell'Impero, incarico aggiuntivo a quello di Ministro degli Esteri, intervenuta in quello stesso anno, comportava spesso che quest'ultimo fosse al seguito dello Zar nelle sue visite e che trascorresse molto tempo nella residenza di Carskoe Selo. Nigra avviò quindi una fruttuosa relazione anche con il neoministrato Ministro Aggiunto agli Affari Esteri Girs, che consultò tutte le volte che Gorčakov non era a Pietroburgo.

Le altre questioni sulle quali Nigra ebbe più di frequente contatti con il Governo imperiale furono i rapporti della Russia con la Santa Sede e quelle che riguardavano i territori extra-europei dell'Impero Ottomano.

I rapporti di Pietroburgo con la Santa Sede non erano naturalmente paragonabili a quelli che avevano con la Curia Romana gli Stati cattolici, tanto è vero che tra le parti non esistevano rapporti diplomatici formali.

Nigra partecipò molto alla vita sociale e culturale di Pietroburgo, in questo favorito anche dalla conoscenza che aveva acquisito della lingua russa.

Poiché una delle sue passioni era la letteratura, Nigra impiegò gli anni trascorsi a Pietroburgo per approfondire la conoscenza degli scrittori e dei poeti russi, che poté leggere in lingua originale. Era in particolare interessato alle opere di Aleksandr Sergeevič Puškin, di cui tradusse in italiano il poema "Il Profeta". Allo stesso tempo intrattenne spesso i suoi interlocutori, in particolare gli studiosi russi di letteratura italiana, sui poeti e scrittori italiani del momento, in particolare su Giosuè Carducci, che aveva appena pubblicato "*Le odi barbare*" attorno alle quali ferveva il dibattito degli amanti della poesia.

Nel 1882 Nigra ricevette la richiesta dal Presidente del Consiglio Depretis e dal Ministro degli Esteri Mancini di trasferirsi a Londra, come Ambasciatore presso la Regina Vittoria.

Nel settembre dello stesso anno, quello che era stato il primo Ambasciatore d'Italia in Russia, partì da Pietroburgo con la tristezza di chi lascia un Paese dove era stato accolto e poi trattato sempre con amicizia, partecipando intensamente alla sua vita sia diplomatica che sociale. Partì con quella che descrisse come "una grande impressione del popolo e della cultura russa"; certamente visse quel sentimento che provano i diplomatici quando lasciano un Paese nel quale si sono trovati così bene.

Sicuramente Nigra avrà vissuto, nel vedere scomparire in lontananza i magnifici monumenti di Pietroburgo, quella sensazione espressa dal poeta francese Edmond Haracourt con la sua poesia "Partire è un po' morire".

AMBASCIATORE A LONDRA (1883-1885)

Re Umberto I, ben consapevole del ruolo che Nigra aveva svolto con Cavour prima e dopo la morte di Cavour poi, lo rivuole nelle sedi di ambasciata che contano ed in quegli anni il Regno Unito rappresentava il fulcro delle attività diplomatiche avendo l'Inghilterra assunto il ruolo di Regina dei mari e di prima Potenza politica mondiale.

Nigra fa parte del Comitato Internazionale per il Canale di Suez, allaccia un forte rapporto col Foreign Office, porta innovazione nei rapporti diplomatici tra i due paesi.

Prima di lasciare Pietroburgo Re Umberto volle concedergli il titolo di Conte, nomina che gli fu così comunicata dal Ministro degli Esteri Depretis:

“La Maestà del Re, volendo dare alla E.V. un attestato della sua sovrana soddisfazione pei servizi da Lei resi al paese nella sua lunga carriera, con decreto di Motu Proprio, in data del 21 dicembre 1882, si è degnata di concederle il titolo e la dignità di Conte, trasmissibili ai suoi discendenti maschi, in linea e per ordine di primogenitura maschile, con facoltà di usare e di trasmettere un particolare stemma gentilizio”.

E così a fine dicembre 1882, forte del suo fresco titolo nobiliare, Nigra prendeva possesso della sua nuova residenza di Queen's Gate 35 a Londra, sede dell'Ambasciata italiana.

Si sentiva un po' preoccupato del ruolo che avrebbe dovuto svolgere in un ambiente qualificato e di grande esperienza come quello della diplomazia inglese, dai problemi di lingua, dal fatto di non conoscere persone ed eventi e di dover rendere comunque grandi servizi al paese.

Il 20 gennaio 1883 Nigra scriveva al Ministro degli Affari Esteri Pasquale Mancini:

" Signor Ministro,

mi pregio di informare Vostra eccellenza che ho avuto l'onore di presentare a Sua Maestà la Regina, a Osborne nell'isola di Wight, la lettera colla quale è piaciuto a Sua maestà il Re, Nostro Augusto Sovrano, di accreditarmi in qualità di Suo Ambasciatore presso questa Corte. Ho pranzato ed ho passato la notte al Castello ed ho avuto dalla Regina la più graziosa accoglienza. Sua Maestà mi ha espressamente incaricato di far pervenire alle loro Maestà, il Re e la Regina, i suoi complimenti più affettuosi. Nigra".

Gli impegni a Londra erano certamente assai più intensi, in termini di contenuti e di tempistiche di lavoro di quelli a Pietroburgo.

L'8 gennaio 1883 Nigra era stato ricevuto da Lord Granville² che lo aveva aggiornato subito sul fatto all'epoca più importante, l'utilizzo del canale di Suez, di cui Nigra riferisce a Mancini e che interessava il Regno Unito come tragitto navale verso le Indie:

² George Leveson Gower, secondo conte di Granville (Londra 11 maggio 1815 – Londra, 31 marzo 1891), è stato un politico britannico. Conte (in inglese *Earl*), Ministro degli Esteri della Gran Bretagna dal 1851 al 1852, dal 1870 al 1874 e dal 1880 al 1885. Fu leader del Partito Liberale e Ministro delle Colonie dal 1868 al 1870 e nel 1886. In tutta la sua carriera esprime una politica di non intervento. Egli tuttavia dovette affrontare la crisi egiziana del 1881-1882 e il dramma di Gordon in Sudan. Fu stretto collaboratore del Primo Ministro Gladstone, di cui condivise la politica.

"Signor Ministro,

in seguito ad invito di Lord Granville, fui avvertito a Walmer Castle³ dove trovai l'accoglienza più cordiale e dove passai la notte.

Lord Granville mi disse che l'Italia sarebbe probabilmente contenta della Circolare inglese relativa agli affari egiziani; che verrà fra non molto comunicata all'E.V. essendosi stimato opportuno comunicarla alla Turchia prima delle altre potenze. La sostanza della circolare sarebbe presso a poco conforme a quanto pubblicato, giorni or sono, sui giornali inglesi, in seguito ad una indiscrezione giornalistica. Le disposizioni in essa annunciate, rispetto al Canale di Suez, non si scosterebbero dall'antecedente proposta italiana a questo riguardo. Nigra".

Il Canale di Suez era stato costruito tra il 1859 e il 1869 da una compagnia francese (Compagnie Universelle du Canal Maritime de Suez, costituita il 15 dicembre 1858) diretta da Ferdinand de Lesseps. Il canale ebbe un effetto immediato e fondamentale sui commerci mondiali e giocò un ruolo importante nello sviluppare la navigazione a vapore e nell'aumentare la penetrazione europea in Africa, specie orientale, che venne ben presto spartita tra le Potenze europee. Nel 1875 il debito estero dell'Egitto costrinse *Isma'il Pascià*, a vendere, per 4 milioni di sterline, la quota del suo paese al Regno Unito, che così si assicurava il controllo della rotta delle Indie. Nel 1882, durante una guerra civile, le truppe britanniche vennero dislocate per proteggere il canale⁴. Invitata dai britannici a prendere parte all'azione, l'Italia su parere del Nigra, rifiutò con le motivazioni scritte nella lettera del 12 aprile 1883 al Ministro Mancini:

"Io non ho mancato, per parte mia, fin dal mio primo arrivo a Londra (il 4 gennaio 1883 ndr) di spiegare agli uomini di Stato le ragioni che avevano imperiosamente consigliato al Governo Italiano di astenersi dal prendere parte alla spedizione in Egitto. Colpi soprattutto l'osservazione che al minimo accenno dell'Italia di muovere verso l'Egitto, nessuna umana forza e nessuna considerazione avrebbero trattenuto la Francia dal muovere anche lei, prima di noi e prima dell'Inghilterra. In fondo gli uomini di Stato Inglesi, che hanno competenza in materia, sono ora convinti che l'astensione dell'Italia, giovando all'astensione della Francia e fino ad un certo punto determinandola, rese un segnalato servizio all'Inghilterra, la quale così potrà agire da sola e senza complicazioni. Nigra".

La visione politico-diplomatica del Nigra aveva oramai assunto livelli altissimi che lo ponevano come figura di riferimento da tutti i Governi ed in particolare da quello inglese. L'Inghilterra a quei tempi si trovava in una fase di grande sviluppo: l'industria andava incontro ad un costante processo di ribasso dei prezzi, a causa della continua rivoluzione tecnologica che aveva dato grande impulso alle esportazioni, soprattutto di ferro, acciaio,

³ Uno dei più affascinanti castelli della Contea del Kent nei pressi di Dover sul Canale della Manica. Costruito dal re Enrico VIII era stato originariamente concepito come un baluardo della difesa del regno Unito.

⁴ Il 29 ottobre 1888, la convenzione di Costantinopoli confermò poi la neutralità del canale (sotto protezione britannica), dichiarato libero e aperto, in tempo di guerra come in tempo di pace, a qualsiasi nave civile o militare, senza distinzione di bandiera.

carbone, navi e macchinari. La politica inglese era tesa a conquistare sempre più mercato nei paesi in via di sviluppo e particolarmente in Canada, Australia, Nuova Zelanda, Africa e Asia con particolare attenzione all'India. Era il periodo d'oro per la finanza inglese e per la sterlina che allora costituiva la moneta principe di riferimento, a livello mondiale. Il tenore di vita era generalmente elevato, con salari che erano aumentati di molto negli ultimi anni grazie ad una politica sociale che il Principe Edoardo⁵, a cui la Regina Vittoria aveva trasferito alcune prerogative regali, aveva agevolato e sostenuto. In campo diplomatico la Regina Vittoria era una fedele sostenitrice del Trattato di Vienna, che considerava come la sicura garanzia dell'equilibrio europeo. Aveva sempre dimostrato diffidenza verso il movimento italiano e aveva appoggiato la posizione filo austriaca del suo governo durante la guerra del 1859, temendo soprattutto il pericolo di un rafforzamento dell'influenza francese, per poi mutare pian piano atteggiamento sino a riconoscere le pretese del Regno d'Italia alla propria indipendenza.

Ora i rapporti diplomatici erano improntati alla massima trasparenza, anche in considerazione del fatto che il partito conservatore, guidato sino al 1880 da Benjamin Disraeli conte di Beaconsfield, aveva, come obiettivo della politica estera, quello di riaffermare il prestigio nazionale all'estero, a sostegno degli interessi inglesi nel mondo e segnatamente nelle Indie la cui via si era, con l'apertura del canale di Suez e l'acquisto della maggioranza delle azioni, rivitalizzata e rinforzata.

Durante la sua permanenza a Londra Nigra ricevette dall'Università di Edinburgo, per i suoi meriti di diplomatico e di uomo di cultura, una *Laurea Honoris Causa*; fu concessa a lui e ad altri 19 eminenti esponenti di tutto il mondo, in occasione delle celebrazioni del 200° anniversario di Fondazione dell'Ente.

Nigra era diventato una personalità di spicco internazionale, conosciuta e stimata.

La sua ecletticità culturale era ben nota, dimostrando una profonda preparazione in moltissimi campi dello scibile: letteratura italiana e straniera, poesia, arti, musica, lingue antiche e moderne, politica e scienza, glottologia, filologia e tanto altro. A Londra scoprì anche di avere capacità innovative nel campo delle comunicazioni ufficiali a favore della lingua e della patria italiana.

Ecco cosa scrive Nigra al Ministro Mancini, il 18 ottobre 1883, da Londra:

"Caro ed illustre amico,

per antica consuetudine, che in altri tempi ebbe le sue buone ragioni di essere, il nostro Ministero per gli Affari Esteri si servì, nella sua corrispondenza in cifra colle Legazioni e coi Consolati, di dizionari scritti in lingua francese. Ora mi pare che sia proprio venuto il momento pel nostro Ministero, per le Legazioni e pei Consolati italiani, di far uso della lingua nazionale anche per la corrispondenza in cifra. Provvisoriamente si potrebbe fare qualche eccezione per certi posti, ma il principio della corrispondenza nella nostra propria lingua dovrebbe, mi pare, essere sanzionato fin d'ora anche per le cifre. Io ho qui introdotto la corrispondenza in lingua italiana per le comunicazioni che la Regia Ambasciata fa al Foreign Office, il quale dal suo lato usava sempre, ed usa continuamente l'inglese nelle sue

⁵ Poi divenuto Re col nome di Edoardo VII.

comunicazioni colle Legazioni estere. Questo cambiamento non sollevò nessun ostacolo per parte del Foreign Office e per la prima volta la lingua di Dante prese possesso, come doveva, dei suoi incartamenti. Vorrei che fra le buone cose ch'Ella ha fatto e fa nel nostro Ministero, non omettesse questa.

Vorrei ch'Ella cancellasse quest'ultima traccia dei tempi della divisione e della servitù della patria nostra. Dico servitù perchè l'essere la lingua altrui nelle cose nostre è vera servitù e servitù di pensiero.

Ella scuserà, non dubito, la libertà del suggerimento dettato da sentimenti che sono così da un pezzo e che abbiamo in comune. Mi creda suo rispettoso. Nigra".

L'anno 1885 iniziò male per il governo italiano presieduto dal Depretis, che aveva nel ministro Pasquale Mancini il responsabile del dicastero degli Esteri; la sua politica di espansione coloniale infatti non incontrava i favori della Camera dei Deputati. Intuendo la caduta del Governo, il Mancini (che era in gran confidenza col Re Umberto, di cui era stato maestro di scuola) pensò di interpellare Nigra per conoscere la sua disponibilità ad eventualmente ricoprire la posizione di Ministro degli Esteri per la quale, vista la grande esperienza maturata in oltre 25 anni di intensa attività, Nigra aveva tutte le carte in regola. Era una grande opportunità, sulla quale Nigra fece molte riflessioni di carattere politico; era vissuto lontano dall'Italia, salvo brevi parentesi, per oltre ventisette anni; non aveva esperienze politiche e sapeva bene quanto delicata fosse una posizione che dipendeva dal Presidente del Consiglio e dal Governo del momento; la sua persona era ancora vista con grande diffidenza dal potere politico, che condizionava le decisioni, lasciando al ministro scarsa libertà di operare secondo la propria logica ed esperienza. Nigra si convinse che non era per lui conveniente avventurarsi in un ambiente difficile ed ostile e prima che gli giungesse una proposta ufficiale scrisse al ministro dimissionario Mancini queste parole:

"Ti chiedo in amicizia e molto seriamente di risparmiarmi il fastidio di dover rifiutare un'eventuale proposta del Re e del mio amico Depretis. Firmato Nigra".

Quel capitolo si chiuse subito ma Re Umberto, con l'accordo del neo Ministro degli Esteri Robilant⁶, ne approfittò per fare a Nigra un'altra proposta che il canavesano non avrebbe mai potuto rifiutare: il trasferimento alla sede diplomatica più prestigiosa del momento: Vienna!

Prima di concludere la sua attività londinese Nigra fu nominato Plenipotenziario Italiano per definire, con le altre potenze europee, un prestito di nove miliardi di sterline al Governo Egiziano che intendeva acquisire la maggioranza nella gestione del canale di Suez.

⁶Carlo Felice Nicolis conte di Robilant (Torino, 8 agosto 1826 – Londra, 17 ottobre 1888) è stato un generale, diplomatico e politico italiano. Fu ambasciatore a Vienna dal 1871 al 1885; periodo nel quale si rivelò determinante per la conclusione della Triplice alleanza (1882). Dal 1885 al 1887 fu Ministro degli Esteri e come tale riuscì nel 1887 a rinnovare la Triplice Alleanza, ottenendo l'impegno della Germania a sostenere l'Italia in una eventuale guerra nel Mediterraneo. Nella medesima occasione ottenne dall'Austria l'impegno a riconoscere all'Italia compensi territoriali in caso di espansione austriaca nei Balcani. Lo stesso anno concluse con Gran Bretagna, Austria e Spagna specifici accordi per la salvaguardia degli interessi italiani nel Mediterraneo, completando un intenso lavoro politico e diplomatico tale da salvaguardare verosimilmente l'Italia da qualsiasi minaccia.

AMBASCIATORE A VIENNA (1885-1904)

Vienna rappresentava un trasferimento fatto a misura e gradimento del Nigra, un posto degno dell'Ambasciatore più importante del Regno d'Italia, del neo Conte; una sede prestigiosa che si trovava al centro della diplomazia e della cultura del continente.

Era il gota dell'aristocrazia europea; una sede che Nigra onorerà con la sua eccezionale statura culturale e con quella intelligenza diplomatica che ormai lo aveva fatto stimare in tutta Europa.

A fine ottobre 1885 il neo ministro generale Robilant gli fece pervenire a Londra questa lettera:

“Caro Nigra, il giorno stesso in cui accettai il portafoglio degli Affari Esteri, mi preoccupai immediatamente della nomina del mio Ambasciatore a Vienna, sede che avevo occupato sino ad allora e che, con la mia nomina a Ministro, lasciavo vacante. Feci oggetto di attento esame il ruolo del nostro alto personale diplomatico, studiai le varie candidature possibili fra gli uomini politici, ed il risultato di tutto quel lavoro mentale fu quello di convincermi che la persona più conveniente, più appropriata per quel posto nelle attuali gravi condizioni, siete Voi caro Conte. In tal senso sto per avanzare la mia regolare proposta a Sua Maestà; prima però mi piacerebbe ricevere da Voi la conferma che di buon grado accettate quel trasferimento o che almeno, nell’interesse del Re e dell’Italia, vi piegate, con la voluta rassegnazione, ad obbedire al vostro destino. Supposto che si tratti di grave sacrificio per Voi, mi permetto pregarvi di osservare che ho qualche diritto di chiedere ad altri un sacrificio e mi sia lecito aggiungere che, da quanto intesi da Sua maestà, tale diritto mi spetterebbe ancora di più nei vostri riguardi! Facendo però astrazione da ogni altra considerazione, mi lusingo pensare che accetterete di buon grado, animato dal convincimento che in quel nuovo vostro posto avrete occasione di rendere, nelle presenti contingenze, indubbi servigi al paese. L’elettissimo vostro ingegno, la grande esperienza, l’abilità diplomatica e la fermezza all’occorrenza, sono eminenti qualità che possedete in sommo grado e che tutti in Italia ed all’Estero vi riconoscono. Ai miei occhi nessuno è dotato, in più alto grado di Voi, di tutte quelle qualità che, nelle presenti circostanze ed in altre non lontane a verificarsi, reputo indispensabili a chi deve andare a rappresentare l’Italia a Vienna, nella nuova fase in cui siamo entrati. Altro non aggiungo perché sarebbe superfluo, con un uomo di mente sì elevata qual è la vostra e di tanta provata devozione alla Dinastia ed al Paese. Aspetto la Vostra risposta con piena fiducia. Robilant ”.

Dopo l'accettazione del Nigra il Re in persona, il 1° novembre gli scrisse:

“Nell’apprendere la scelta, non tardo ad esprimervi, caro Conte, tutta la mia soddisfazione ed i miei ringraziamenti per questa nuova prova del vostro patriottismo e della vostra devozione e vi assicuro che, oltre ai vostri buoni servizi, apprezzo altamente, soprattutto in queste circostanze, la vostra nobilissima condotta ”.

Qualche giorno dopo il ministro Robilant gli comunicava che anche l'Imperatore Francesco Giuseppe, il rivale delle tante lotte per l'indipendenza italiana, accettava con piacere la sua nomina che giungeva a Nigra, ufficialmente, con regio decreto del 10 novembre 1885. E dal gennaio 1886 Nigra iniziava la sua ultima tappa come Ambasciatore d'Italia.

L'Ambasciata italiana si era guadagnata sin dal 1866 grande reputazione nell'ambiente austriaco e nel palazzo di via dei Signori (la *via che confluiva in Josefplatz*), dove convocava la più eletta società viennese, aveva creato le premesse per favorire l'autorevolezza che il conte di Robilant aveva saputo guadagnarsi; una diritta nobiltà di carattere che appariva già in quella figura di vecchio soldato che aveva lasciato un braccio sui campi di battaglia del 1848, e che era stato, da questo punto di vista, tenuto in gran conto dall'Imperatore così sensibile alle virtù guerresche.

Diversa era la considerazione che l'Imperatore Francesco Giuseppe riservava a Nigra: la sua intima collaborazione al processo dell'unificazione italiana, il pennacchio da bersagliere che aveva coperto la sua fronte nella guerra del 1848, l'aureola di poeta e studioso di letteratura ed arte, il fascino che sapeva esercitare sulle dame di corte, la passione per la caccia; queste erano le doti che lo avrebbero fatto apprezzare, insieme a quella sua dirittura morale che Nigra aveva fatto conoscere nel mondo della diplomazia europea. Anche la nomina a Senatore, che ricevette nel dicembre del 1890, contribuì a dargli ulteriore prestigio, soprattutto a livello internazionale.

Il suo amico di lunga data e altro uomo di fiducia di Cavour, Isacco Artom, gli indirizzava il 22 novembre 1886 una bella lettera, accompagnata da un prezioso omaggio:

"Carissimo amico,

trovandomi in Asti nella stagione dei tartufi mi sono presa la libertà e fatto un piacere di mandartene una piccola quantità, quanta così se ne può spedire col pacco postale. Io spero che Tu, malgrado i tuoi gusti e le tue abitudini della gran società cosmopolita in cui vivi da gran tempo, vorrai accogliere con piacere questo modestissimo prodotto delle colline piemontesi, rude ed agreste come il dialetto monferrino dell'astigiano. Ed io sono felice d'essermi procurato un'occasione di rammentarmi a Te che amo ed ammiro da tanto tempo. Speravo che tu facessi una corsa in Piemonte quest'autunno, ma vedo che le cose d'Oriente t'impediscono di muoverti dal tuo posto. Ed io, divenuto ormai un senatore rurale ed un diplomatico in aspettativa della tomba, non oso annoiarti colle mie lettere.

Di politica estera sarebbe ridicolo parlarti: ed anche dell'interno che dire; sinchè Depretis non ha altra opposizione da affrontare che quella della sua podagrosa ma robusta salute? Purtroppo i nostri amici non si fanno più vivi da gran tempo. Minghetti è afflitto da grave malattia della vescica, Visconti, accasciato dalla perdita d'una sua bimba, non è nemmeno venuto a prestar giuramento in Senato. E' gran conforto per me che tu almeno, solo fra cotanto senno, sopravviva ai nostri naufragi e continui a rendere all'Italia servigi che sono inestimabili. E poichè hai ottimo il cuore quanto è vasta e profonda la mente, rammentati

qualche volta anche di me, e se ne hai il tempo, scrivimi una riga sola, che mi autorizzi a dirti, come sono sempre il tuo vecchio amico. Artom".

L'anno successivo ancora il Primo Ministro Francesco Crispi⁷, eletto nel luglio del 1887 contattava Nigra per riproporgli l'incarico di Ministro degli Esteri, ma ancora Nigra rispondeva risolutamente così:

"Ringrazio V.E. ed il Consiglio dei Ministri. Sento tutto il peso del desiderio che voi mi avete espresso in suo nome e a nome vostro. Nulla mi sarebbe più piacevole che di dare la mia disponibilità, se potessi farlo in coscienza, ma io conosco bene, meglio di chiunque altro, le mie attitudini e le mie forze e sono dispiaciuto di non poter accettare. Nigra".

Nigra si insediò all'Ambasciata Italiana, situata a palazzo Pallfy, nella Josefplatz di fianco al Palazzo Imperiale ed a pochi metri dalla Cancelleria dove aveva sede il Ministero degli Esteri austriaco, allora guidato dal conte Kálnoky⁸. Gustav Kálnoky aveva iniziato la carriera militare negli Ussari, ma a 22 anni optò per la diplomazia. Ebbe incarichi a Berlino, Monaco, Roma, Londra, Copenaghen e San Pietroburgo dove, nel 1880, fu nominato ambasciatore.

Nigra e Kálnoky ebbero ottime relazioni testimoniate dalla corrispondenza col Ministro Mancini in cui si descrive l'attività del Nigra per migliorare i rapporti tra Italia ed Austria ed anche per tutelare le minoranze di lingua italiana in Austria, Trentino, Dalmazia e Istria, territori ancora sotto la dominazione austriaca.

Sono quelli gli anni del rinnovo della Triplice Alleanza tra Austria, Germania ed Italia, che era stata siglata a Vienna il 20 maggio 1882 dal ministro degli Esteri austriaco Gustav Kálnoky, dall'Ambasciatore italiano a Vienna Carlo Felice Nicolis di Robilant e dall'Ambasciatore tedesco, il principe Heinrich von Reuss VII.

Il 7 ottobre 1887 Robilant comunicava a Nigra che Bismarck dichiarava di essere pronto a prendere l'iniziativa ufficiale per il rinnovo della Triplice, lasciando trapelare che fra Austria e Russia vi erano intese per occupare Costantinopoli (la prima) e Salonicco (la seconda) e che la Francia mirava ad occupare Tripoli; occorreva quindi tutelare gli interessi italiani nel Mediterraneo. L'Italia, tramite l'Ambasciatore a Berlino Edoardo De Launay, informava Bismarck di questa situazione ed il Cancelliere faceva sapere che era pronto per un *pour parler* con l'Italia. Le trattative proseguirono intensamente e Nigra fu coinvolto nell'esame delle condizioni poste per il rinnovo e nella loro concertazione col Ministro degli Esteri austriaco Kálnoky; a novembre si entrò nelle trattative ufficiali che porteranno poi alla firma del rinnovo, siglata a Berlino il 20 febbraio 1887. Il Trattato si componeva di una prima parte comune alle tre potenze, di due patti bilaterali fra l'Italia e le altre due potenze, e di un verbale comune alle tre potenze. I plenipotenziari dei singoli patti furono:

⁷ Francesco Crispi (Ribera, 4 ottobre 1818 – Napoli, 12 agosto 1901) è stato un patriota e politico italiano. Fu presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia nei periodi 29 luglio 1887 - 6 febbraio 1891 e 15 dicembre 1893 - 10 marzo 1896.

⁸ Gustav Kálnoky (*Gustáv Zsigmund Graf Kálnoky von Köröspatak*; Letovice, 29 dicembre 1832 – Předlice, 13 febbraio 1898) è stato un politico austriaco. Conte (in tedesco: *Graf*). Fu Ministro degli Esteri dell'Austria-Ungheria dal 1881 al 1895. Appoggiò la stipulazione della Triplice alleanza (1882).

l'ambasciatore austriaco a Berlino, conte Ladislaus Szögyényi-Marich, il Cancelliere tedesco Otto von Bismarck e l'ambasciatore italiano a Berlino Edoardo de Launay.

Agli inizi del 1889 un grave fatto viene a turbare il clima viennese.

Scrivo Nigra al Ministro degli Esteri Felice Napoleone Canevaro⁹ il 30 gennaio:

"Oggi dopo il mezzodì si sparse in Vienna la notizia che S.A.I. e R. il principe ereditario, Arciduca Rodolfo, era morto improvvisamente nella sua casa di caccia a Mayerling presso Vienna, nelle ore antimeridiane. Appena questa inaspettata notizia fu da me appresa, andai subito a questo Ministero degli Affari Esteri per verificarne l'esattezza e conoscerne i particolari. Seppi così che purtroppo la notizia era vera.

L'Arciduca s'era ieri scusato per non potere assistere ad un pranzo di famiglia ed era andato a passare la notte a Mayerling, come soleva fare di quando in quando. Questa mattina alle ore 7, secondo ciò che si dice fu trovato morto nel letto. La dolorosa notizia non fu mandata a Vienna per telegrafo, ma per messaggio, e sembra che il conte Paar, primo aiutante di campo generale dell'Imperatore, si sia assunto il penoso incarico d'annunziarla all'Imperatrice che poi l'avrebbe comunicata all'Imperatore.

L'Arciduca Rodolfo non godeva di una costituzione molto robusta. Ma nulla poteva far credere ad una imminente catastrofe. Il 19 novembre ebbi l'onore di pranzare alla sua tavola, e domenica scorsa avevo assistito ad un ricevimento dato dal principe di Reuss. Nell'una e nell'altra circostanza egli mostrava buona salute. La causa immediata della morte dicesi sia stata un colpo al cuore. Ma al momento in cui scrivo non si conoscono ancora i particolari. Mayerling è una proprietà che apparteneva all'Arciduca Rodolfo da parecchi anni, e che è situata in una delle amene valli che sboccano a Baden presso Vienna. L'Arciduca aveva l'abitudine di recarsi in quella residenza sia a scopo di caccia sia per diporto.

Rinuncio a descrivere la penosa sorpresa che questa triste ed inaspettata notizia destò in questa città, appena fu saputa. Numerosi gruppi di persone d'ogni classe s'affollano alle porte della Burg per avere notizie dell'evento e delle circostanze.

Nella sera si sapranno probabilmente in modo più esatto i particolari. Ho intanto telegrafato a S.M. il Re e V.E. la notizia. Non mancherò di telegrafare ogni altro particolare, ben sapendo con quale senso di dolorosa simpatia S.M. il Re si assocerà al lutto dell'Imperatore. Le brevi notizie qui riferite furono raccolte a questo Ministero degli Affari Esteri, ma non hanno carattere ufficiale.

In seguito alla morte dell'Arciduca Rodolfo, diventa erede presunto del trono austro-ungarico S.A.I. e R. l'arciduca Carlo Lodovico, fratello di S.M. l'imperatore. Nigra".

⁹ Felice Napoleone Canevaro (Lima, 7 luglio 1838 – Venezia, 30 dicembre 1926) è stato un ammiraglio e politico italiano, Senatore del Regno. Fu Ministro della Marina del Regno d'Italia nel Governo Starrabba V e Ministro degli Esteri nel Governo Pelloux I.

Nell'aprile 1892 le Autorità austriache invitarono il Corpo Diplomatico alla cerimonia di inaugurazione di un monumento al Maresciallo Radetzky nella centralissima Am Hof, di fronte alla Nunziatura Apostolica; la stessa Rappresentanza diplomatica della Santa Sede, il Ministero della Guerra e le abitazioni adiacenti accolsero gli ospiti nei propri balconi.

In Italia Radetzky era stato un vero tiranno e come Governatore del Lombardo Veneto aveva represso con estrema violenza tutte le manifestazioni irredentiste lasciando anche numerose vittime tra la popolazione.

Nigra sapeva bene di tutto ciò e non intendeva rendere onore a tale personaggio.

L'Ambasciatore d'Italia Nigra, che originariamente aveva deciso di partire per l'Italia un giorno prima dell'inaugurazione, al fine di dare maggiore risalto alla sua assenza alla cerimonia, rinviò la partenza e fece quel giorno un'escursione nei dintorni di Vienna, dopo aver naturalmente impartito istruzioni ai suoi collaboratori di non rappresentarlo.

Tornò nella capitale solo la sera, a cerimonia e festeggiamenti conclusi.

Nigra effettuò anche una visita alla fortezza dello Spielberg, nei pressi di Brno, allora territorio austriaco, nel ricordo di tanti italiani che scontarono tra quelle tetre mura le pene inflitte loro dai tribunali austriaci per la loro attività patriottica. Egli volle scrivere il suo nome nel registro dei visitatori lasciandovi un suo ricordo particolare, cioè gli ultimi quattordici versi che aveva composto per la morte di Silvio Pellico nel 1854.

*Oh! benedette del castel Moravo
funeree grotte infami! Benedetto
Spilbergo, espiatrice ara¹⁰, custode
delle implacate¹¹ italiche speranze,
circo¹² di nuovi martiri, Calvario
di nuove croci! In fondo al tenebroso
carcere vive occulta, alimentata
d' Italo sangue, l' inconsunta face¹³
che un dì risplenderà sulle redente
città d' Ausonia.¹⁴ E nelle negre torri,
vegliate indarno, al prigionier d' accanto,
scolta¹⁵ dell' avvenir, messo dei cieli,
formidabile Arcangelo immortale,
muta e non vista, Libertà si posa.*

Entrambi questi gesti hanno indubbiamente contribuito al consolidamento della coscienza di appartenenza alla nazione italiana dei trentini, dei giuliani, degli istriani e dei dalmati di etnia italiana che erano ancora cittadini dell'Impero Asburgico; sono stati un segno

¹⁰ **Espiatrice ara:** altare per espiare le colpe

¹¹ **Implacate:** mai spente

¹² **Circo:** il circo romano dove si immolavano i martiri

¹³ **Inconsunta face:** fiaccola mai spenta

¹⁴ **Ausonia:** Italia (vedi nota 2)

¹⁵ **Scolta:** sentinella

dell'orgoglio di un grande patriota italiano, che tale era rimasto anche mentre si adoperava con impegno e dedizione per l'amicizia tra Italia e Austria.

Un'altra tragedia colpiva l'Imperatore Francesco Giuseppe quando nel settembre 1898 l'Imperatrice Elisabetta fu uccisa in un attentato a Ginevra per mano di un anarchico italiano, certo Luigi Luccheni, che le inferse una pugnalata mortale mentre l'Imperatrice si imbarcava su di un battello del lago Lemano.

Altri problemi nascevano, per l'Austria, in tutta la penisola balcanica dove moti insurrezionali e malgoverni locali impensierivano Francesco Giuseppe che aderì per primo all'appello dello Czar Nicola II, succeduto ad Alessandro III, per una conferenza rivolta a favorire il mantenimento della pace ed il disarmo, conferenza che fu fissata a L'Aia per il luglio 1899 ed alla quale aderirono ben 26 paesi tra cui l'Italia, che delegò il Nigra come suo rappresentante ufficiale e Capo Delegazione. Era un appuntamento molto importante che lo vedeva impegnato come Ministro Plenipotenziario alla guida di una delegazione composta da 12 persone.

La sua fama di grande diplomatico lo pose al centro delle considerazioni degli Stati partecipanti che gli affidarono l'incarico di Presidente della Commissione per la Redazione degli Atti Ufficiali della Conferenza, uno degli incarichi più rilevanti dell'evento.

La permanenza del Nigra a Vienna, oltre che impegnarlo sul piano diplomatico, gli dava anche l'onere di occuparsi di tutta una serie di richieste che piovevano settimanalmente in Ambasciata. La sua figura, per posizione e per potere, era diventata il punto di riferimento per tutta una serie di persone, da quelle che chiedevano favori personali, a quelle che sollecitavano contributi per opere meritorie, ad altre che volevano raccomandazioni, o che chiedevano semplicemente informazioni o consigli. La sua indole umana lo spingeva sempre a cercare di aiutare gli altri, ogni volta che ne aveva la possibilità, senza fare tanta distinzione tra piccoli e grandi favori e senza mai ricavarne benefici personali; era insito in lui il piacere di servire il prossimo per soddisfare il desiderio di poter dare agli altri quello che altri avevano dato a lui.

Ancora qualche anno e poi nel 1904 Nigra lasciava la carriera diplomatica per ritirarsi in congedo definitivo.

GLI ULTIMI ANNI

Nel gennaio del 1904 Costantino Nigra abbandonò la carriera diplomatica dopo oltre cinquant'anni d'ininterrotto servizio e venne collocato a riposo in seguito a dimissioni volontarie. Che si fosse ormai estraniato dall'ambiente (e magari con qualche punta di risentimento) lo dimostrano le poche righe indirizzate l'anno seguente all'amico Sormani Moretti che l'aveva pregato d'interessarsi al riguardo di una pratica presso il Ministero:

"Mi faccio premura di restituire la lettera inviatami. Sono spiacente di non potere far nulla nel senso desiderato. Io non ho più, né intendo riannodare, alcun vincolo con il nostro Ministero degli Esteri".

All'epoca si vociferò che le dimissioni di Nigra fossero dovute a divergenze con il Ministro in carica, l'onorevole Giulio Prinetti, ma l'esistenza di un dissenso tra i due sembrerebbe tuttavia da escludersi, in quanto Nigra ebbe a rinnovare la richiesta di dimissioni anche dopo che l'onorevole Prinetti, colpito all'improvviso da grave malattia, era stato costretto ad abbandonare il suo incarico ministeriale e ritirarsi a vita privata. Nigra aveva ribadito che era un antico soldato di Carlo Alberto, che aveva servito quattro Re, era entrato al Ministero degli Esteri cinquant'anni prima e quindi era una richiesta motivata da dati molto seri e che esigevano un prossimo riposo.

Il 2 aprile 1903, quando già il Prinetti si era dimesso da Ministro, Nigra inoltrava una formale domanda per essere quanto prima posto in quiescenza:

"L'età avanzata, lo stato malfermo della mia salute e la mia anzianità nella carriera diplomatica, nella quale conterò il 21 luglio prossimo cinquantadue anni di servizio effettivo, di cui oltre quarantadue come Capo Missione all'estero, mi impongono il dovere e mi danno il diritto di pregare Vostra Eccellenza di sottoporre a Sua Maestà la mia domanda di essere collocato a riposo". In una lettera che accompagnava tale domanda, Nigra ribadiva le ragioni d'età e di salute che lo spingevano alle dimissioni, dichiarando di non possedere più le forze necessarie a tenere il posto di Ambasciatore. Gli rispondeva il nuovo Ministro, l'Ammiraglio Morin, che aveva assunto nel frattempo il portafoglio degli Esteri in sostituzione dell'infermo Prinetti. Il Ministro lo pregava ancora di non insistere nella sua domanda di collocamento a riposo, aggiungendo: *"Mi permetta di poter fare ancora assegnamento sull'alta intelligenza, sulla vecchia ed illuminata esperienza e sulla grande autorità del nome di Costantino Nigra"*.

Finalmente, dopo ulteriori domande e sollecitazioni, il 28 febbraio del 1904 giunge il sospirato decreto.

Nel dargliene notizia, il Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni, succeduto a sua volta all'ammiraglio Morin, che gli scriveva: *"Ella, opponendo invincibili ragioni di salute alle mie ripetute, insistenti preghiere, mi ha costretto a sottoporre a Sua Maestà il decreto che la colloca a riposo. E con vivo rammarico e tristezza, adempio adesso ad un altro obbligo, dandole di quel decreto comunicazione ufficiale. È venuta meno così la lusinga di poter conservare alla Patria l'opera preziosa di chi fu collaboratore fidato del conte di Cavour, e legò il suo nome ai più importanti negoziati del giovane Regno. Perduta quella speranza, mi incombe il dovere di esprimerle, insieme a quel rammarico, i sensi della più viva riconoscenza del Governo per gli eminenti servizi resi al Paese in tante e così varie vicende"*.

Lasciata l'Ambasciata di Vienna, Nigra rientrò definitivamente in Italia, andando a stabilirsi a Venezia. Secondo quanto ci racconta il diplomatico Daniele Vare, in previsione del suo pensionamento, l'ambasciatore aveva avviato, qualche anno prima, trattative per l'acquisto di una confortevole dimora in città: un edificio di un certo pregio che ai tempi della "*Serenissima*" aveva ospitato la Legazione francese presso la Repubblica Veneta.

In alcuni ambienti erano tuttora visibili i gigli dei Reali di Francia, artisticamente riprodotti negli stucchi che decoravano volte e soffitti.

Fallite le trattative per l'acquisto di quel fabbricato, l'ambasciatore affidò all'architetto Giovanni Sardi, noto e affermato progettista dell'epoca, la ristrutturazione di uno stabile nell'area compresa tra campo San Simeone Grande e il Rio Marin; non appena ritiratosi a vita privata, Nigra andò ad alloggiare nell'elegante palazzetto di stile gotico che il Sardi, interpretandone gusti ed esigenze, aveva ricostruito per lui: un edificio d'impronta raffinata e signorile, con tanto di giardino e vista sul Canai Grande, nonché giardino e vista su Rio Marin.

Alla decisione di stabilirsi nella città lagunare sembra non sia stata estranea l'influenza di una gentildonna veneziana, la contessa Elisabetta Albrizzi. Una figura non troppo conosciuta che compare con molta discrezione e quasi in ombra accanto a Costantino Nigra sul finire della sua vita.

Poche righe indirizzate dalla contessa al Nigra, alla vigilia del suo arrivo in città, aprono un sottile spiraglio sui loro rapporti: "*Voglio essere, per la fine delle nostre esistenze, l'amica indispensabile e voglio che facciate esperienza di quanto vi sono devota. Anche se non sono diventata ambasciatrice d'Italia, come avrebbe potuto e dovuto essere, desidero diventare, o piuttosto restare, l'amica fedele su cui potete contare sempre*". E in un'altra occasione: "*Ho sperato di diventare un giorno la vostra consigliera, di costruire un nido con voi e di essere, un giorno, vecchi tutti e due insieme lì dentro...*".

Uno di questi desideri fu almeno in parte *realizzato*, perché, secondo quanto ci riferisce lo scrittore Carlo Richelmy, fu proprio la contessa che ebbe cura di sistemare la dimora veneziana, ordinando finanche i preziosi cimeli raccolti dall'amico nel corso della sua intensa carriera; purtroppo, non si avverò invece la speranza d'invecchiare insieme entro il bel palazzetto di San Simeone Grande. Un giorno Nigra le aveva scritto: "*Vi raccomando soprattutto il giardino; al giardino tengo assai più che alla casa...*"

A Venezia, l'ex ambasciatore si tenne completamente lontano dalla vita pubblica e da ogni manifestazione ufficiale, limitandosi a frequentare alcuni salotti aristocratici, tra cui, con particolare assiduità, quello della contessa Albrizzi. Va tuttavia ricordato, fra i pochi avvenimenti degni di nota, l'incontro avuto durante l'estate del 1905 con l'ex imperatrice di Francia Eugenia De Montijo giunta in visita alla città. In quell'occasione, la contessa Morosini si premurò d'invitarla a pranzo ed Eugenia accettò di buon grado a patto che al convitto non partecipasse altri che il Nigra. I due non si vedevano da circa vent'anni, dal tempo in cui il nostro ambasciatore, titolare allora della sede di Londra, le aveva fatto visita nella sua residenza inglese di Chiselhurst, dove l'Imperatrice si era stabilita in seguito alla fuga da Parigi nel 1870 e dove era morto il consorte Napoleone III.

Fu il loro ultimo incontro. Un paio d'anni dopo Costantino Nigra si spegneva a Rapallo, mentre Eugenia era destinata a sopravvivergli ancora per tredici anni. La deposta imperatrice morirà infatti ultranovantenne a Madrid, nella sua terra natia, dopo aver veduto la sconfitta della Germania e la caduta di quella esecrata dinastia prussiana che cinquant'anni prima l'aveva sbalzata dal trono decretando la fine del Secondo Impero francese.

Non sappiamo per quali motivi, una volta installato nel confortevole palazzetto trecentesco presso il Canal Grande, Nigra volle acquistare una seconda abitazione a Roma. Indubbiamente la Città Eterna esercitava su di lui un richiamo irresistibile per i ricordi storici del suo passato, ma è da supporre che a tale decisione contribuissero anche ragioni di carattere pratico, quali il desiderio di sottrarsi all'umido clima veneziano durante la stagione invernale e di frequentare con qualche assiduità le adunanze del Senato di cui faceva parte.

Anche a Roma egli si tenne in disparte da cerimonie di carattere ufficiale; partecipò a qualche seduta del Senato, ma senza distinguersi per particolari interventi.

Lo si vide talvolta nel salotto di donna Laura Minghetti e in quello di Ersilia Lovatelli, la dotta figlia del principe Caetani, amica di tutti i letterati e artisti di passaggio per la città. Soltanto pochi intimi avevano il privilegio di frequentare quella casa: tra questi, a lui carissimi, lo storico della letteratura italiana Alessandro D'Ancona, Francesco D'Ovidio, insigne cattedratico di lingue neolatine, il senatore Raffaele De Cesare, il giornalista Jacopo Caponi, con i quali s'intratteneva più che altro a conversare d'argomenti letterari.

Purtroppo Nigra poco poté godere delle sue belle case di Venezia e di Roma, nelle quali sperava di trascorrere una tranquilla e operosa vecchiaia; i malanni che avevano cominciato a tormentarlo sin dagli ultimi tempi di Vienna, aggravandosi di giorno in giorno, non gli consentirono di chiudere la vita serenamente come aveva desiderato.

Eppure, dicono concordemente tutti i biografi, il ricordo della sua terra non lo abbandonò mai e lo tormentò ad ogni età e a tutte le latitudini. Nel Canavese tornava quasi ogni anno per salutare i suoi o chiamatovi da qualche necessità di lavoro; c'erano inoltre, a ravvivargli il ricordo, le periodiche spedizioni di generi alimentari fatte dal fratello Michelangelo e dalla sorella Virginia: durante l'autunno, ecco arrivare a Sua Eccellenza Costantino Nigra, ambasciatore italiano presso la Corte di Pietroburgo o di Londra o di Vienna, grossi pacchi di castagne e di mele, involti di funghi secchi, cachi, tartufi: i frutti, i sapori della sua terra lontana e mai dimenticata.

Il Canavese, la sua amata terra, rimase per sempre nel suo cuore, come l'Italia unita per la quale aveva operato durante tutta la sua vita sacrificando ogni interesse privato; professionalmente e culturalmente è stato uno dei protagonisti dell'epoca risorgimentale, purtroppo dimenticato dalla storia ma, fortunatamente, riconosciuto dai diplomatici come il padre della diplomazia italiana di tutti i tempi.

Così lo si deve ricordare.

Bibliografia

- Graph Nigra international politic – Sigmund Muntz - Deutche Revue – 1911
- Il Carteggio Cavour-Nigra in 4 volumi – Nicola Zanichelli Bologna – dicembre 1926
- Costantino Nigra artista e amico di artisti – Luigi Collino – Tipografia Chiantore-Mascarelli Pinerolo – 1929
- Costantino Nigra la vita e le opere – Michelangelo Giorda – Comitato Promotore 50° Anniversario della Morte – 1957
- Uomini del Risorgimento - Costantino Nigra di Paolo Campanella – Edizioni Battero Torino – 1961
- Amori, battaglie, poesie – Vico Avalle – Ferraro Editore Ivrea - 1988
- Costantino Nigra il diplomatico del risorgimento – Pier Felice Borelli – Editore Gribaudo - 1992
- I documenti diplomatici italiani (Seconda serie, Voll. VII-XV) – Ministero degli Affari Esteri-Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma - 1993.
- Le poesie di Costantino Nigra – Lions Club Alto Canavese – Tipografia De Joannes - 2001
- Io, Costantino Nigra - L'unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia – Emilogos edizioni – Roberto Favero – 2006
- Costantino Nigra a cura di Umberto Levra – Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento italiano - Tipografia Sosso – 2008
- Costantino Nigra al servizio di Sua maestà – Rita Giacomino e Ezio Girardi – Editore Baima&Ronchetti – settembre 2011
- Verità e segreti di storia risorgimentale nella corrispondenza di Costantino Nigra – Roberto Favero - RTP Tipografia Torino - 2013
- Il completamento dell'unità d'Italia dopo la morte di Cavour nel carteggio tra Emilio Visconti Venosta e Costantino Nigra – Roberto Favero - Società Tipografica Ianni Santena – 2015
- Da Plombières alla pace di Zurigo – Roberto Favero – Tipografia Baima&Ronchetti Castellamonte - 2017
- Costantino Nigra – Franca Porciani – Editore Rubettino – settembre 2017
- Il ruolo del Conte Costantino Nigra nel processo di unificazione d'Italia – Laura Nigra – Centro Stampa Consiglio Regionale delle Marche - 2018
- Gli uomini di Cavour: Costantino Nigra ed Isacco Artom – Roberto Favero – Tipografia Baima&Ronchetti Castellamonte – ottobre 2019